

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

Se la scienza alimenta i conflitti etnici

PIETRO GRECO

QUALE RUOLO HA avuto la scienza, o meglio, hanno avuto alcuni scienziati, nella nascita e nell'affermazione, della cultura e della politica razzista del nazifascismo? È stato questo uno dei temi discussi a Genova a «La scienza di fronte ai conflitti etnici», giornata di studi della sezione italiana dell'Isop (la Settimana internazionale della Scienza e della Pace), organizzata, come ogni anno, dalle Nazioni Unite. La scienza è un'impresa intrinsecamente democratica e internazionale, universalistica diceva il sociologo Robert Merton, a cui, per principio e per prassi, possono partecipare tutti e con pari condizioni, a prescindere dalla razza, dal sesso, dal credo religioso, dallo status sociale. Da quattro secoli la nuova scienza si propone come (ed è) il miglior antidoto culturale al razzismo e al nazionalismo.

Eppure, anche la scienza, a volte, si rivela debole di fronte al conflitto etnico. Per esempio, sessant'anni fa la più grande e importante comunità scientifica nazionale del pianeta e, forse, della storia, la comunità dei fisici tedeschi, fu frantumata e dispersa dall'impatto col nazismo e con la sua politica di discriminazione razziale, senza che sapesse e potesse opporre alcuna resistenza. Con una parte, quella di origine ebraica, costretta alla diaspora. Un'altra parte, quella nazionalista ma non nazista, costretta a un ambiguo compromesso con Hitler. E una terza parte, quella dei premi Nobel Philipp Lenard e Johannes Stark, impegnata nella costruzione vera e propria di una scienza su basi etniche, la fisica ariana.

A volte, la scienza può addirittura fornire, magari involontariamente, le basi culturali del conflitto etnico. Facendosi fautori, i medici italiani d'inizio secolo, di una politica di miglioramento della Razza (italiana); sostenendo, i demografi italiani, il diritto dei «popoli giovani» a occupare un posto al sole e la necessità di aumentare l'italica prolificità; annunciando, gli antropologi italiani, l'«inferiorità razziale dei negri, comprese le popolazioni in regresso che abitano gli altipiani d'Etiopia, hanno costruito tutti insieme, pur non essendo fascisti, le premesse culturali per le leggi razziali fasciste. Tuttora la scienza, o meglio, gli scienziati, possono rivelarsi deboli di fronte all'esplosione improvviso del conflitto etnico. Persino in Europa. Non sono passati molti mesi da quando autorevoli scienziati croati accusavano l'Accademia delle Scienze di Serbia di teorizzare e, quindi, favorire la pulizia etnica nei Balcani.

Ma c'è di più. Tuttora la scienza, o meglio, alcuni scienziati, possono, quasi sempre loro malgrado, offrire le premesse culturali per politiche e per leggi di discriminazione sociale ed etnica. In questo fine secolo la minaccia è meno evidente e le ragioni meno manifestamente infondate che all'inizio del Novecento. Ma il rischio, ancorché diverso, non è affatto minore.

Il maggiore è, forse, quello associato agli straordinari successi della biologia molecolare. Non passa settimana, per esempio, che non venga scoperto, isolato, sequenziato il gene responsabile di una grave malattia. Si tratta di un progresso certo e innegabile. Che, magari, in un futuro non troppo lontano farà

SEGUE A PAGINA 4

Dopo le polemiche si stringe sull'accordo: Felice Laudadio (cinema) e Germano Celant (arti visive)

Biennale, è quasi fatta

Salvo impedimenti o complicazioni dell'ultim'ora, per altro sempre in agguato, i 17 consiglieri della Biennale di Venezia che si riuniscono domani mattina alle 10 a Ca' Giustinian dovrebbero impiegare ben poco tempo per nominare i curatori della Mostra del cinema e della sezione Arti visive. Per Felice Laudadio e Germano Celant è praticamente fatta. Soprattutto il primo, ex giornalista, organizzatore di festival e produttore di cinema, può dormire sonni tranquilli: il suo nome non suscita grandi entusiasmi, ma mancherebbero candidati alternativi. Mentre il secondo, pur supportato dal sindaco Cacciari e dal presidente della Biennale Rondi, potrebbe faticare un po' a passare: sembra infatti

Domani il Consiglio direttivo deciderà sulle nomine

I SERVIZI

A PAGINA 3

che i tre consiglieri vicini all'Alleanza nazionale più due «fans» di Achille Bonito Oliva faranno muro cercando di mettere in difficoltà la maggioranza «ulivista». E la riforma promessa da Veltroni? Alla commissione Cultura del Senato tutto sta marciando bene, ma difficilmente il prossimo 15 febbraio la «Società di cultura Biennale» avrà un presidente (l'era Rondi si chiuderà ufficialmente il 31 dicembre). Piaccia o non piaccia, la Biennale riformata, trasformata in «Società di cultura», avrà un direttivo composto da cinque persone, sette con l'eventuale ingresso dei privati. Il che significa molti posti in meno per enti locali. E qualcuno già mugugna.

Il Napoli elimina la Lazio

Coppa Italia, il Vicenza fa fuori il Milan

Il Vicenza dei miracoli conferma la sua forza e accede alla semifinale di Coppa Italia, buttando fuori il Milan. Zero a zero il risultato (1-1 all'andata). L'altra semifinalista è il Napoli (1-1 con la Lazio, aveva vinto all'andata).

BOLDRINI VENTIMIGLIA

A PAGINA 9

Un convegno a Sanremo

Italo Calvino, uno scrittore per il millennio

Da domani a Sanremo al teatro Ariston grande convegno dedicato a Calvino scrittore del terzo millennio. Ne abbiamo parlato con Giancarlo Ferretti, critico e storico della letteratura, tra i relatori del convegno.

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 2

Ecologisti: non ci sono prove

Piante mutanti, ancora polemiche Ciba: sono sane

Continua la battaglia sulle piante geneticamente modificate. Ieri la Ciba Geigy ha presentato il suo mais transgenico come esente da qualsiasi rischio per la salute umana. Ma per gli ecologisti non ci sono prove.

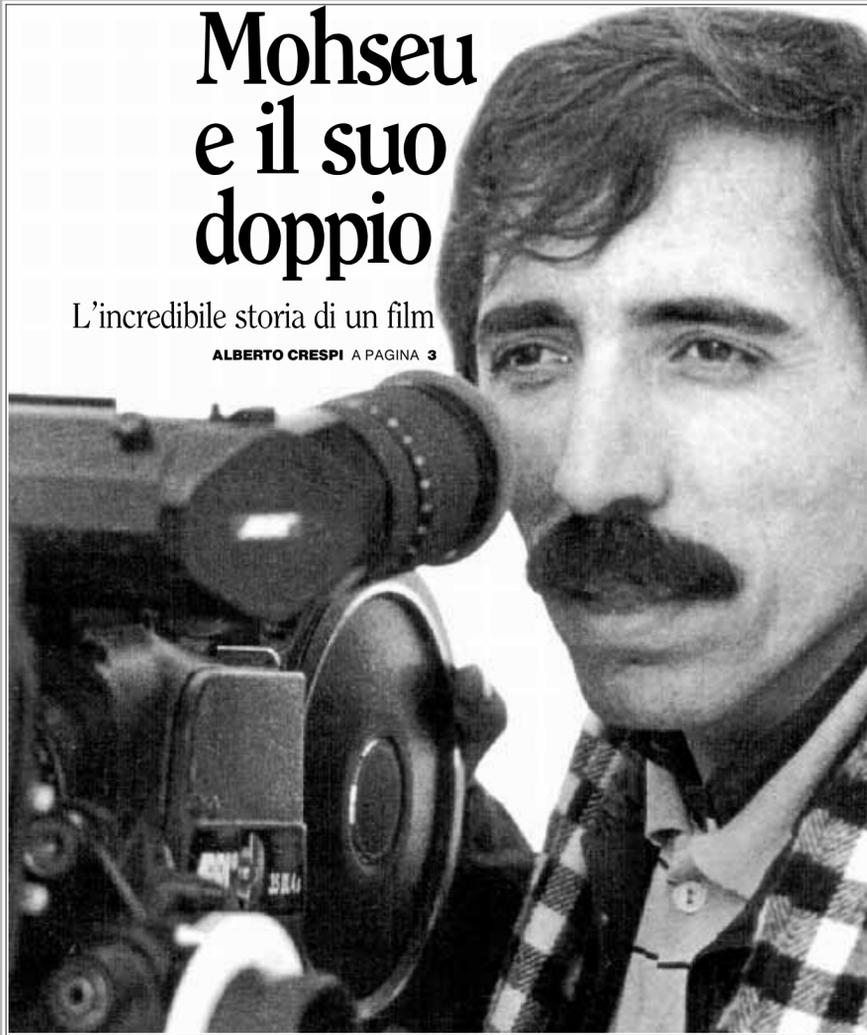
NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Mohseu e il suo doppio

L'incredibile storia di un film

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3



Fontamara è in ogni angolo del mondo

Pubbllichiamo un inedito di Ignazio Silone: una prefazione a «Fontamara» inviata il 25 giugno del 1936 al direttore del giornale antifascista «Stampa libera» di New York, che voleva pubblicare il romanzo. Il progetto poi fallì. Il testo appare ora in «Ignazio Silone clandestino del Novecento» (Editori Riniminesi Associati). Su Silone e su Nicola Chiaromonte si svolge oggi a Roma un convegno organizzato dal Comune, dal Sistema biblioteche centri culturali e dalla rivista «La terra vista dalla luna».

SE QUESTO LIBRO non avesse già una dedica, con quanto piacere ne avrei scritta una per gli abruzzesi residenti in America, tra i quali ve ne sono pur tanti che io conosco personalmente e che sono tenuti lontano dal loro luogo nativo dalle stesse ragioni che han condotto me nell'emigrazione. Poiché questo libro l'ho scritto nel 1930, in Svizzera, in un breve periodo di riposo e di raccoglimento, dopo lunghi anni di febbrile agitazione politica, legale e illegale, in Italia, questi amici lontani vi troveranno anzitutto un'eco recente di quello che il nostro paese ha sofferto e soffre. Vi troveranno inoltre qualche cosa di più tragico e che sta ben al di sotto della stessa superficiale vicenda politica, della stessa transitoria e ingombrante vicenda ministeriale, ed è, detta in poche parole, il nostro destino inumano su questa terra. Fontamara è apparso per prima in lingua tedesca, nell'aprile del 1933. Da allora esso è stato tradotto in francese, inglese, spagnolo, portoghese, russo, polac-

IGNAZIO SILONE

co, americano, ebraico, cecoslovacco, ungherese, rumeno, croato, danese, olandese, svedese, norvegese, fiammingo, sloveno, jiddisch.

Mentre scrivo queste righe mi arriva la notizia che esso apparirà prossimamente anche nelle Indie, in lingua bengali. Un interesse così vasto per la storia di un piccolo villaggio abruzzese, che in realtà neppure esiste, non può avere una spiegazione letteraria. La moderna letteratura italiana conta scrittori di talento indiscutibile che si sono occupati e si occupano di storie provinciali e campagnole, ma raramente esse suscitano all'estero un qualche interesse, oppure solo limitato e momentaneo.

Il successo di Fontamara non è, a me sembra, neppure spiegabile con una prevalenza di motivi politici. È noto infatti che tutti gli antifascisti l'hanno trovato di loro gusto; fascisti e comunisti l'hanno aspramente criticato; e altre narrazioni cosiddette an-

tifasciste, anche ben scritte, non hanno oltrepassato i limiti dei gregari della propria tendenza. Il segreto del successo di Fontamara mi si è rivelato solo quando ho appreso che certe traduzioni incontravano grandi difficoltà da parte della censura di vari paesi. In Polonia e in Jugoslavia, per citare due esempi, le autorità non volevano credere che si trattasse di una traduzione dall'italiano e pretendevano che si trattasse di un trucco per raccontare in barba alla censura la storia di un villaggio polacco o jugoslavo. Gli editori dovettero provare con documenti alla mano che si trattava veramente di una traduzione dall'italiano. Per molti lettori di quelle traduzioni però, mi si è stato detto, il sospetto di una finzione è rimasto. Molti han riconosciuto in Fontamara la storia del proprio villaggio galiziano o croato. Questo vuol dire che Fontamara, questo villaggio abruzzese «inventato» e che non esiste neppure in Abruzzo, è una realtà di ogni paese.

Quando uscirà in traduzione bengali la censura inglese lo lascerà circolare? Tutto quello che lei racconta in Fontamara, ho appreso dal traduttore indiano, succede proprio qui, da noi, ogni giorno.

Se Fontamara ha un merito, è quello dunque di aver rivelato questa universalità del caffè. La sofferenza del contadino povero è la stessa in tutti i paesi. Sotto gli stracci del folklore c'è dappertutto la stessa creatura umana che suda sangue in un lavoro bestiale, è oppressa, ingannata, sfruttata, derisa, tenuta nell'ignoranza da una classe dominante più rapace e parassitaria. Come vorrei che ogni lavoratore italiano emigrato in America pensasse a questo fatto, dopo aver finito la lettura di Fontamara. Io so che essi sono tenacemente attaccati alla loro regione d'origine più ancora che alla loro patria. Essi hanno fortissimo il senso della terra. Questo loro atavismo è sfruttato dalla pro-minentaglia di tutti i colori. Ma se

SEGUE A PAGINA 2

